

L' "EROICA" DI PAOLO

Sono orgoglioso di avere fra i miei amici e conoscenti, un ragazzo di Pescara col quale ho condiviso alcune avventure, cioè qualche 200 e 300 km ed un paio di 24 ore in mountain bike.

Secondo me è un tipo eccezionale che nasconde dietro ad un'apparente semplicità e flemma, un carattere di ferro, orgoglioso e temprato ai disagi ed alle fatiche.

Ho avuto recentemente il piacere di poter raccogliere il racconto della sua partecipazione alla recente "Eroica" di Gaiole in Chianti. Mi piacerebbe proporvelo come esempio di un ciclismo particolare che sta riscuotendo sempre maggior successo fra gli appassionati.

Lo Scozzese



Pensavo di averle provate quasi tutte, dalle garette amatoriali passando per le granfondo, i grandi viaggi in autonomia, le "randonnées" come la Bergamo-Roma-Bergamo e la Parigi-Brest-Parigi, la 24 ore in MTB.

Non pensavo che l'Eroica, per come l'ho disputata, potesse diventare una delle imprese che mi rimarranno di più nella memoria e nel cuore. Mi ero iscritto l'ultimo giorno utile solo dopo aver avuto la certezza di partecipare esclusivamente con una bicicletta d'epoca. E questa in effetti l'avevo, una Cimatti del 1945, cambio a due leve sul forcellino di dietro, quattro rapporti, il più agile 48x24. La riesco a mettere a punto solo il venerdì precedente la manifestazione, riesco a fare un giro dalle mie parti di 40 km. Tutto è a posto, parto e

vado a Gaiole, farò il percorso lungo da 205 km, perché per noi "randonneur" dire di partecipare ad una gara al percorso medio o addirittura corto equivale a macchiare indelebilmente la fedina penale cicloturistica.

Da Pescara io ed il mio amico Luigi partiamo sabato mattina verso le 10 e dopo 400 km e 4 ore di viaggio piombiamo su Gaiole in Chianti che è già tutto un fermento di bancarelle con anticaglie vere e finte, bici d'epoca e semplici catorci e poi il centro iscrizione che è una bolgia di gente. Leggo che i partecipanti sono più di 3 mila con il 10% proveniente da ogni parte del mondo. Cercare di parlare qui con Graziano del "news group" mi pare una impresa disperata e dopo aver risolto le pratiche del pacco gara ci dileguiamo dalla confusione e andiamo a sistemarci all'agriturismo a 6 km di distanza a Badia Coltibuono, un posto stupendo che ci vorrebbe un "report" a parte per descrivere, e ci rammarichiamo che in fondo ci staremo pochissime ore perché la sveglia di domenica delle 4 ci farà levare le tende a buio pieno. Per la cena non avendo trovato più posto a quella 'eroica' di Gaiole decidiamo di andare a Montevarchi dove dopo aver finito riusciamo a trovare pure un bar al corso che da la partita dell'Inter su schermo gigante; 90 minuti abbastanza scandalosi con l'unica perla del tacco di Ibrahimovic. Torniamo in agriturismo e alle 23 in punto si spegne la luce.

Ore 4, ancora la sveglia, espletate con fatica le pratiche di gabinetto ci si veste per la gara, io con maglia di lana d'epoca Luigi ripiega per una divisa moderna come del resto la sua bici (non è folle come me e devo dire che fa bene). Alle 5.30 siamo a Gaiole si montano le bici si attaccano le luci, ci si copre più che si può che fa davvero freddo e alle 6 in punto timbriamo la carta di viaggio e partiamo.

Dopo meno di 3 km siamo già in stato di avanzato congelamento, le dita delle mani ed i piedi fanno un male cane per come sono intirizzate, la strada è quasi tutta in discesa ma procediamo davvero piano perché solo la mia lampada fa una discreta luce. Dopo 10 km ecco il primo tratto di sterrato. Lo affrontiamo con molta discrezione per abituarci e per fortuna è abbastanza corto e nemmeno troppo duro ma appena ultimato Luigi deve assolutamente fermarsi perché ha troppo freddo, si leva le scarpe ed io gli pratico un miracoloso massaggio a sfregamento con le mie mani alle sue punte dei piedi congelate, così, dopo aver rischiato di vomitare per il freddo lo vedo riprendere un po' di colore e anche morale. Albeggia e con il buio che fa posto alla luce anche le forze e la fiducia tornano a regime di viaggio, adesso si va anche ad una discreta andatura e arrivati a Siena ci concediamo un bel caffè caldo in un bar. Dopo la pausa di 1/4 d'ora ripartiamo che il sole è ormai abbastanza alto, i successivi tratti di sterrato sono battuti perfettamente e neanche troppo duri e così fatti una quarantina di km arriviamo al primo punto di controllo e ristoro. C'è solo un banchetto per la timbratura e si forma una discreta fila di 'eroici' ma nessuno fa il furbo (o quasi), volano battute e risate nei 10 minuti di attesa, mi guardo intorno e vedo tantissime bici d'epoca e maglie storiche del ciclismo che fu, Cinzano, Bianchi, Carpano, Ignis, Faema e tante altre di un passato eroico che adesso fa quasi tenerezza, non mancano certo quelli che invece vestono le nuovissime e super tecniche 'goretexizzate' divise di oggi ma sono veramente la minoranza e forse una volta tanto sono loro a sentirsi a disagio e fuori luogo anche con le loro luccicanti biciclette in

carbonio e ruote ad alto profilo. Finalmente timbriamo la carta, ci spostiamo sul ristoro dove passiamo tranquillamente da bere un uovo a mangiare una crostata poi il prosciutto poi l'uva poi di nuovo il salame insomma un miscuglio micidiale, i fiaschi di vino sono tutti vuoti e a chiedere l'acqua quasi mi vergogno un po'. Fatta una rilassante 'pisciatina' ripartiamo e dopo qualche km di asfalto ecco che arriviamo al bivio-deviazione per il percorso da 135 km o 200. Del folto gruppo cui facciamo parte tutti girano a sinistra per il 135 solo io e Luigi svoltiamo a destra per il 200, ci guardiamo un po' allibiti chiedendoci se magari abbiamo sbagliato strada poi dopo aver controllato capiamo che è tutto a posto (si fa per dire) ma solo molte ore dopo ci renderemo conto che svoltare anche noi per il percorso medio era cosa buona e giusta. Da qui in poi si può dire che finisce la festa ed inizia l'impresa. Gli agonisti che hanno voluto fare il lungo ormai sono passati di lì da molto tempo essendo partiti alle 5, quindi ci ritroviamo praticamente da soli ad affrontare comunque un pezzo di sterrato molto bello e quasi tutto in discesa. La pacchia dura poco però si svolta a destra sull'asfalto e subito un tratto di salita al 15% che supero a fatica col mio rapportone e subito dopo ecco il lunghissimo tratto di sterrato che porta a Montalcino. Infinito, durissimo, su alcuni tratti sono costretto a scendere di bici che vado più veloce e non sforzo schiena e braccia per tirare il mio 48x24. Dai commenti ammirati degli altri partecipanti incontrati mi rendo conto che sono uno dei pochissimi a fare il lungo con una bici di più di 60 anni e con quei rapporti da pianura. Passiamo questo tremendo tratto di sterrato con impennate da paura, ci immettiamo sull'asfalto e tanto per gradire anche qui salitone prima di arrivare a Montalcino per il controllo e ristoro. Il cielo si copre e minaccia pioggia ma per fortuna solo tale resterà. Dopo esserci rifocillati si riprende la marcia ed il menù dopo una lunga discesa in asfalto parla ancora di strada sterrata per fortuna non dura come la precedente. Qui però Luigi mi segnala che il suo ginocchio destro malandato comincia a dare fitte dolorose sempre più forti e prospetta di lì a poco un mesto ritiro. Ci troviamo solo a metà percorso, siamo nelle retrovie finali e ormai si è formato un gruppetto di una decina eroici sempre gli stessi che viaggiano più o meno con lo stesso passo. Ci fermiamo a Lucignano in un bar verso le 13 e Luigi riesce grazie alla proprietaria gentilissima a prendere un antidolorifico e decidiamo di continuare per il successivo controllo. Il medicinale fa subito abbastanza effetto ma come controindicazione c'è quella di un leggero smottamento intestinale cosicché è d'uopo una fermata fisiologica 'dietro la fratta'. Liberatosi del 'peso' ripartiamo e raggiungiamo il gruppetto ormai compatto di retroguardia, siamo circa una decina e abbiamo proprio tutti abbigliamento, bici e faccia da eroici, veramente una splendida compagnia. Questa è la parte più impegnativa del percorso quasi tutta in sterrato un toboga lunghissimo fatto di impennate e discese ripidissime e su una di queste tiro troppo i freni sento un 'clang' e si blocca la ruota davanti, riesco a fermarmi senza cadere nonostante le cinghiette e capisco subito che il freno davanti è andato, si è rotta la molla di ritorno cosicché sono costretto con una fascetta che aggancio tra l'archetto del freno e la forcella a continuare solo con il freno dietro e con la paura che anche quest'ultimo possa cedere da un momento all'altro.

Riusciamo ad arrivare al successivo controllo posto in uno splendido agriturismo dove ci servono di tutto compresa la ribollita e il panforte. Mancano 80 km e la prospettiva di farli senza freno davanti mi demoralizza non poco, ma c'è poca scelta bisogna continuare.

Ancora km di strade bianche e arrivo al paradosso che preferisco le salite con il mio rapportone che le discese dove non posso frenare e sono costretto a scendere di bici per non finire in un fosso o fuori curva, cosicché nei tratti di ascesa stacco tutti impegnati a trovare nei loro agili rapporti il modo per rimanere in sella, supero anche qualcuno che usa la tripla e qualcun'altro che sale a piedi, mi esalto, sembro Bugno ai tempi d'oro quando con il 53x15 salutava tutti sul Pordoi. Mi avvantaggio per poi essere ripreso nelle discese dove sono costretto a camminare per mancanza di freno. In un modo e nell'altro arriviamo a controllo di Asciano dove ci aspettano le micidiali rampe in sterrato sopra il 15% che portano in più di 10 km prima a Monte Sante Marie e poi a Torre Castello. Praticamente vado quasi sempre a piedi le discese sono troppo pendenti è un rischio troppo alto farle in sella, prenderei troppa velocità senza freno. In questo modo io e Luigi (che vuole a tutti i costi non abbandonarmi) rimaniamo ben presto soli consapevoli che dietro di noi non c'è più nessuno e davanti gli altri rimasti ormai hanno già almeno 20 minuti di vantaggio. Sono quasi le 19 e letteralmente con le mani e con i piedi riesco ad uscire da questo tratto di sterrato che finisce con una leggera discesetta immettendosi sull'asfalto dove sulla destra c'è una fontana, la scena è comica perché vorrei fermarmi, ma avendo preso velocità e non riuscendo a frenare, vado lungo per 100 metri avanti con Luigi che mi urla 'dove vai !?'. Basta, così non posso più continuare decido per il ritiro, si vabbè ma almeno a Castelnuovo Berardenga che è lì a 5 km ci devo pur arrivare. Che bello, adesso c'è anche un discesone in asfalto tra l'altro appena rifatto, devo di nuovo scendere dalla bici perché anche allertato dal cartello di pendenza che dice 8%, arriverei giù all'incrocio come un razzo e senza paracadute. Ormai è quasi notte dico a Luigi di andare avanti al controllo di Castelnuovo per trovare qualcuno che ci possa riportare almeno a uno di noi due a Gaiole a prendere la macchina. Arrivo dopo 5 minuti che stanno già smontando tutto, trovo Luigi e anche altri 3 eroici tra cui Laura e Francesco due "finisher" della Parigi-Brest-Parigi dello scorso anno che decidono di aspettarci per continuare l'ultima parte insieme, io manifesto la mia perplessità perché senza freni ci metterei una vita a fare gli ultimi 30 km, ma mentre sto parlando da dietro sento qualcuno che armeggia sulla mia bici, è Francesco che con una chiave serra al massimo il freno didietro, mi chiede di provare e effettivamente adesso va molto meglio, la bici non frena

totalmente ma ho la sensazione che almeno riesco a rallentarla. Mangio qualcosa al volo accendo le luci e insieme agli altri parto in direzione Gaiole, ormai è notte e per fortuna il traffico è molto scarso, la gamba è sorprendentemente ancora buona e nonostante abbia spinto sulle arcigne salite il mio rapporto lunghissimo gli ultimi strappi riesco a superarli senza troppa difficoltà. Sulle discese faccio sempre un po' fatica a tenere la ruota degli altri, in fondo ho sempre un freno a mezzo servizio, e così gli ultimi 9 km io e Luigi ci stacciamo dai 3 amici e grazie anche alla mia luce molto potente riusciamo con calma ed attenzione a tornare finalmente a Gaiole dove eravamo partiti più di 14 ore prima e sempre al buio. Sono circa le 20.30, c'è ancora qualcuno che ci aspetta su un tavolino per l'ultimo timbro, è un trionfo molto personale ma qualcuno ancora in paese trova modo di elogiarcì gridando 'mitici' o 'eroici' che ci calza proprio bene.

Ritiriamo il premio, per me c'è anche una aggiunta di panforte perché ho usato una bici d'epoca, ma me ne potevano dare pure cento di confezioni che non avrebbero potuto ripagare la soddisfazione e l'orgoglio che ho avuto nel partecipare con una Cimatti del 1945 che fu di mio padre e prima ancora di un certo Cerchi gregario di Bartali con cui disputò il Giro d'Italia del 1947.

Ceniamo nel tendone ormai quasi deserto insieme agli amici di viaggio, due chiacchiere e senza nemmeno farci la doccia ripartiamo in macchina direzione Pescara dove arriveremo alle 4 di lunedì ultima parte di una giornata eroica come lo sforzo di riuscire a stare svegli e guidare un po' a turno per arrivare in terra d'Abruzzo.

Paolo Veggetti